



PLASTICO DELLA SANTA FAMIGLIA

A Botticino, nella nostra Casa Madre, c'è una piccola casa nella casa. Forse don Arcangelo conosceva o intuiva il nostro bisogno, tutto femminile, di sentirci a casa, se lui in persona ha commissionato, scelto e acquistato una piccola Nazareth tutta per noi. Sì, nella nostra vita, a volte sradicata anche in modo doloroso, abbiamo un angolo di casa in cui rifugiarci, un angolo da abbellire con il nostro tocco personale, fatto di scelte di bello, di buono, di vero, un angolo in cui, come Maria a Nazareth, siamo noi le padrone di casa!

Il plastico rappresenta Gesù, Maria e Giuseppe in una scena intessuta di straordinaria normalità.

Maria è raffigurata nell'atto di osservare Gesù, come tesa a cogliere nella sua persona il significato della sua vita e della vita di ogni uomo. Curiosamente il suo sguardo, come quello di ogni mamma, parte dal basso: ogni mattina le mamme scrutano i loro figli dal basso, certo per verificare che siano in ordine, ma, soprattutto, e magari inconsciamente, per invitarli a crescere, a guardare in alto, per inviare ai loro giovani cuori un messaggio di speranza.

Lasciamoci guardare così dalla nostra mamma del Cielo!

Maria è colta in un attimo di sosta dal lavoro: sospesa tra terra e cielo, dolcemente abbandonata alla volontà del Padre, Maria è davvero la mediatrice, che indica anche a noi la strada di Dio; è colei che è "quella catena misteriosa che ricongiunge e unisce i due termini

purtroppo estremi, essa è quel nodo indissolubile, quel forte legame che mette d'accordo, che stringe in modo veramente straordinario l'onnipotente, l'eterno, l'immenso, con la cenere, con la polvere, col nulla. Dio con l'uomo, il Creatore con la creatura". (Beato A. Tadini).

Maria può rappresentare chi lavora nascostamente, soprattutto è un omaggio e un modello per il lavoro nascosto delle donne in casa.

Giuseppe è un giovane papà, intento ad insegnare al figlio a diventare grande. Pare di cogliere un leggero sorriso sul suo volto, il sereno compiacimento di chi ama e si affida ad una Volontà più grande, senza la pretesa di comprendere e sapere ad ogni costo. Giuseppe è davvero il custode della nostra povera fede.

Giuseppe, falegname, può rappresentare gli imprenditori, chi ha responsabilità sul luogo di lavoro, chi sa e può inventare opportunità di lavoro.

Gesù è il centro della rappresentazione, luminosissimo centro dal quale si irradia luce sull'intera composizione. L'autore non ha lasciato dubbi circa l'espressione della sua divinità, che si esprime nello sguardo e nell'atteggiamento delle mani: "Non sapete che devo occuparmi delle cose del Padre mio?". è vero, Gesù ha lavorato con mani d'uomo a Nazareth, ma noi abbiamo bisogno di sapere che è possibile dare un'impronta divina alle nostre azioni, anche quelle più banali, ripetitive e apparentemente senza significato. Questo Gesù ci suggerisce di mettere un'anima al nostro lavoro, alla nostra fatica, alla nostra quotidianità. Solo così la nostra vita diventerà preghiera.

Gesù, operaio, può rappresentare i lavoratori dipendenti, chi esegue un lavoro per conto di altri.

La composizione nel suo insieme ci riporta a casa, in un tripudio di caldi colori, in uno spazio di vera intimità e di assoluta normalità, in cui gli oggetti della casa sembrano appoggiati a caso: vasi, anfore, tendaggi, pezzi di legno e persino due colombe innamorate, che raccontano il segreto di Nazareth: semplicità amore e gioia delle piccole cose che fanno la pienezza della vita;

è suggestivo il panorama che si vede dalla finestra: le tre croci del Calvario, come, probabilmente, apparivano all'alba della Risurrezione, ci raccontano l'unica storia della salvezza, di cui Nazareth non è che una sola parte. Tutto il mistero della vita di Gesù deve illuminare la nostra spiritualità, che, tuttavia, si snoda tra le vie di un piccolo e sconosciuto paese, nei luoghi di lavoro, a contatto con la gente della porta accanto, nelle piccole case, come in questa nostra piccola casa nella casa.